

febbraio 2006

PRECARIETA' QUOTIDIANA E SOGNI DI DEMOCRAZIA

Bruciare il riso o dare corrente? Non è un dilemma astruso. A dare risposta in un senso o nell'altro sono stati chiamati nelle scorse settimane gli amministratori di alcuni comuni limitrofi a Gasura. L'acqua del bacino della centrale idroelettrica di Marangara, peraltro poca, vista la scarsità di piovge, era più opportuno destinarla a produrre energia per dare corrente alla provincia oppure destinarla alle colture di riso nei marais? La scelta, ovviamente e per certi aspetti fortunatamente, è caduta sulla seconda opzione. Acqua alle paludi significa cibo, mancanza di energia elettrica significa sostanzialmente uno stop per molte attività da quelle amministrative a quelle pur embrionali di natura produttiva. Certo si può sempre ricorrere al gruppo elettrogeno, ma sfortuna vuole che in questi giorni ci si trovi di fronte all'ennesima rottura di stock al deposito nazionale di gasolio. Risultato: pompe vuote, tutti a casa e niente luce.

E' tremenda una situazione di questo genere; la precarietà di qualsiasi tipo di servizio non contribuisce a far marciare la giovane democrazia. A far da sassolino, neppure troppo piccolo, nella scarpa, poi, ci sono ancora i gruppi ribelli legati ad Agaton Rwaswa che si sono asserragliati nell'impenetrabilità della foresta della Kibira, a nord, verso la zona delle piantagioni di te di Rwegura. Non hanno ancora deposto le armi i ribelli dell'FNL, vanno avanti nella loro azione di lotta armata ma se la prendono, ammesso che sia legittimo farlo, con la gente sbagliata. Sono le popolazioni inermi a fare la spesa di tanti episodi di violenza gratuita. E se da un lato il nuovo governo dimostra serietà ed impegno dall'altro mostra tutta la sua debolezza dato che non riesce a dare soluzione ad un problema tanto inquietante. E sì perché la domanda cui non c'è risposta è la seguente: è possibile che l'esercito, la diplomazia non riescano a ricondurre sulla strada del dialogo una fazione decisamente minoritaria nell'ambito del Paese? Ci sono forse interessi da più parti, non solo interni al Burundi, affinché questo stato di cose abbia a continuare? La risposta pare essere di segno positivo. Si vocifera poi di agenti anti corruzione che sarebbero in fase di formazione in alcuni paesi occidentali ma il loro ritorno e l'inizio dell'attività della squadra è proprio così scontato? In un paese, come molti altri africani, dove il livello di corruzione è fra i più alti al mondo il gruppo potrà lavorare senza intoppi? Chi deve pagare per le proprie malvagità, e sono anche ex politici che hanno occupato posti rilevanti, accetterà di sottostare a soluzioni che porterebbero alla rovina interi clan che fino ad oggi hanno basato la propria fortuna sul malaffare?

Ci si interroga su questi fatti in un paese che vuole andare avanti ma dove il presidente della repubblica nelle visite ufficiali nel Paese si porta da casa cibo e bevande. Il veleno è ancora un potente mezzo di eliminazione dei nemici. Impossibile vorremmo dire. Eppure è proprio così. A Bujumbura si vendono telefoni cellulari di ultimissima generazione e si vendono ossicini, pozioni, piume, radici per fare del male al vicino, al nemico. Nei casi più gravi si arriva al veleno, mezzo largamente usato anche nei decenni passati fra i membri della famiglia reale per eliminare sovrani che non erano in grado di difendere il proprio gruppo.

Flavia Bolis